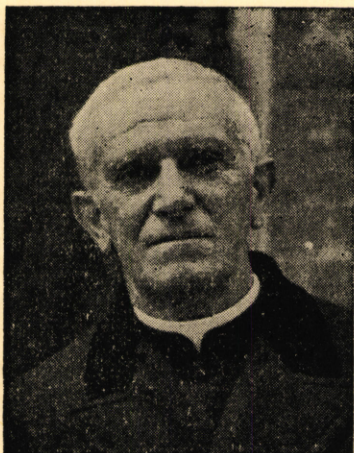


ISPETTORIA DI SAN PIETRO CLAVER
LAZZARETTO DI CONTRATACION
COLOMBIA — SUD AMERICA



Contratación, 30 gennaio 1955

Carissimi Confratelli :

Con profondo dolore vi comunico la notizia della morte del benemerito e venerando

Sac. Francesco Engstler

di anni 83

avvenuta in questo Lazzaretto di Contratación alle 19,15 del 20 gennaio, per l'improvviso aggravarsi di un complesso di acciacchi che trascinava da anni e che culminarono, nei suoi ultimi quattro giorni di vita, in una deficienza cardiaca che non si riuscì a dominare.

Colla dipartita del compianto Confratello scompare qui in Colombia una delle più belle figure di salesiano, che per più di quarant'anni lavorò con eroica abnegazione tra i poveri lebbrosi.

Don Francesco era nato a Rückolz (Germania) il 4 gennaio 1872 da piissimi genitori, Benedetto Engstler e Teresa Kinzelmann, i quali seppero infondergli, fin dai primi anni un profondo spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio.

Dalla sua gioventù trascorsa nella casa paterna solo sappiamo che

era di carattere gioviale, di costumi illibati e particolarmente abile nel disbrigo di tutti gli affari di famiglia. Dalla lettura del Bollettino Salesiano venne a conoscere la grande attività di bene che andavano svolgendo i Salesiani in tutte le parti del mondo e di qui venne sbocciando e maturando a poco a poco la sua vocazione.

Quando su di essa non ebbe più dubbi, e già contando 27 anni, chiese ed ottenne dall'allora Rettor Maggiore Don Rua di essere ammesso tra i Figli di Maria a Cavaglià e poi come novizio a Lombriasco (Italia).

Tempra forte e generosa, gli sorrise subito, come un sogno ambito, l'idea di consacrarsi all'apostolato tra i lebbrosi in Colombia. Fatta la sua prima Professione Religiosa a Lombriasco il 1903, poteva partire quasi subito per la terra dei suoi sogni e completare a Bogotá (Colombia) gli studi di Filosofia, compiere il tirocinio ed emettere la professione perpetua. L'8 novembre 1908 riceveva gli Ordini Minori per mano di S. E. Mons. Ismaele Perdomo a Ibagué, il 7 agosto 1910 il Suddiaconato ed il 14 dello stesso mese il Diaconato a Bogotá per mano di S. E. Mons. Bernardo Herrera Restrepo e finalmente, con immensa gioia del suo cuore, veniva consacrato Sacerdote il 12 febbraio 1911 da S. E. il Delegato Apostolico Mons. Francesco Ragonesi.

Chiese subito di potersi consacrare all'apostolato tra i lebbrosi e, d'allora in poi — dopo la breve parentesi di un anno trascorso nella nostra casa di Mpsquera come confessore — si dedicò fino alla morte cioè per un periodo di oltre quarant'anni, con costante entusiasmo e generosità all'assistenza religiosa e morale dei poveri infermi dei Lazaretti di Agua de Dios (1917-1920) e di Contratación (1913-1916) e (1921-1955).

Chi potrà calcolare il cumulo di meriti acquistati in un periodo così lungo trascorso tra i lebbrosi, specialmente quando non si conoscevano né applicavano ancora i moderni rimedi per dominare o diminuire la virulenza ed i terribili effetti di quella tremenda malattia che è la lebbra, e questa si presentava negli aspetti più repulsivi, non disgiunti da gravi pericoli di contagio? Non è facile farsi un'idea dello spirito di sacrificio e di rinuncia di cui dovette fornirsi giornalmente questo generoso confratello: senza dubbio era la Grazia Divina il segreto impulso ed il sostegno di sì grande e continuo sacrificio di sé.

Frequentermente, quasi non bastassero le fatiche del giorno, veniva chiamato nelle profonde ore della notte per l'assistenza di moribondi e vi si prestava con gioia e fervorosa unzione sacerdotale. Assai spesso pure lo si chiamava per l'assistenza ad infermi, la cui povera capanna distava ore ed ore di cavallo, ed il nostro Don Francesco immediatamente inforcava il cavallo o la mula (alle volte sotto acquazzoni torren-

ziali o sotto il sole tropicale) e si portava il più rapidamente possibile, per sentieri scoscesi, per montagne e valli, attraversando boschi e torrenti fino al povero giaciglio dell'inferno, felice di poter salvare un'anima e consolare un sofferente.

Solo di un caso riportava indelebile ricordo triste. Quando fu chiamato ad amministrare gli ultimi sacramenti ad un uomo notoriamente trascurato nella sua vita religiosa e morale e che abitava a varie ore di distanza dal lazzaretto. Il nostro Don Francesco giunse al capezzale dell'infermo quando questi era ancora vivo e in sé. Però per il povero sacerdote, giungere trafelato, sedersi presso il moribondo e perdere i sensi (forse per la stanchezza e gli strapazzi del viaggio a cavallo) fu tutt'uno. Quando ritornò in sé e si accingeva a confessare l'ammalato, si accorse che questi era già spirato. I circostanti videro in questo fatto un castigo di Dio per l'abuso della grazia e si riempirono di salutare timore.

L'intera vita di Don Francesco Engstler fu la vita dell'apostolo zelante, che non conta i sacrifici, che dimentica se stesso per immolarsi completamente al bene degli altri ed alla salvezza delle anime.

Per questo, tutti meritamente lo chiamavano il loro padre, nutrivano per lui profondo affetto e deponevano con illimitata fiducia le loro pene ed il loro segreti nel suo cuore sacerdotale.

La sua salute era robusta, come il suo fisico, dotato di non comune resistenza ed egli li mise al servizio del Signore, con un logorio lento però generosamente continuo che, col tempo, doveva farsi sentire.

Incominciò ad affacciarsi, negli ultimi dieci anni, la arteriosclerosi, accompagnata presto anche da una forma di artrismo agli arti inferiori. Quest'ultima indisposizione, aggravandosi lentamente, lo obbligò a servirsi di stampelle per potersi trascinare da un luogo all'altro della casa e gli impediva di uscire e di portarsi nella vicina Parrocchia. Ciò fu un grande sacrificio per lui: doversi contentare della celebrazione della S. Messa in un altarinio portatile eretto presso la sua stanza, di confessare nella medesima cameretta e di occuparsi solo di altre piccole incombenze, come preparare e copiare a macchina gli estratti-conto mensili della contabilità da presentarsi all'amministrazione del Lazzaretto.

Sapeva però nascondere col sorriso la grandezza del sacrificio ed il peso dell'umiliazione di vedersi sempre più impossibilitato a lavorare come aveva sempre lavorato, giacchè, pur avendo passato gli ottant'anni, si sentiva ancor giovane di spirito. Forse, questa forzata inattività e la crescente sordità che pure gli si aggiunse in ultimo, più che i dolori fisici, furono il doloroso crogiuolo morale della sua purificazione. E, senza dubbio, accettate con la sua edificante rassegnazione, furono la miglior preparazione alla sua santa morte.

Questa sua completa rassegnazione alla Volontà Divina, aveva le sue basi in una soda pietà, soprattutto in una tenerissima divozione alla Vergine Ausiliatrice, a Don Bosco e a Domenico Savio. Quando non lo si incontrava a recitare il breviario, lo si vedeva sgranare devotamente il S. Rosario o mormorare pie giaculatorie. Assai spesso pure lo si udiva cantare sommessamente responsi ed esequie per i defunti, contento di esonerare in questo i confratelli, dedicandovi — soprattutto nel mese di novembre — ore intere.

Frutto sensibile della sua pietà e del suo spirito religioso era la osservanza esemplare delle regole, unita ad una umiltà ed amabilità che gli guadagnavano la simpatia e confidenza di quanti lo avvicinavano. Per questo il suo ministero sacerdotale, soprattutto nel confessare, era particolarmente fecondo.

Il Signore che volle provarlo fisicamente e moralmente negli ultimi anni di vita, volle invece risparmiarli le angosce dell'agonia, perchè, dopo brevissima malattia e con piena lucidità fino all'ultimo, ricevuti fervorosamente i conforti religiosi, si addormentava serenamente per risvegliarsi — come fondatamente speriamo — nel Cielo a ricevere il premio dei Giusti.

I funerali riuscirono un'apoteosi: autorità e popolo accorsero a tributare l'ultimo commosso omaggio di gratitudine al « padre » che, come nostro Signor Gesù Cristo, « pertransiit benefaciendo » ed aveva immolato la sua vita a conforto spirituale e morale di tanti poveri sofferenti.

Carissimi Confratelli, sebbene la lunga vita del nostro Don Francesco Engstler sia stata tutta una serie di virtù e di meriti, preghiamo tuttavia, come ci invitano le Costituzioni, per la sua bell'anima, anche perchè non conosciamo gli imperscrutabili giudizi di Dio.

Vogliate pure pregare per questa casa e per chi si professa
Vostro aff.mo in Don Bosco

SAC. GUGLIELMO BEGUERISSE

Direttore.

DATI PER IL NECROLOGIO :

Sac. Francesco Engstler, morto a Contratación (Colombia) a 83 anni di età, 52 di professione e 44 di Sacerdozio. Fu Direttore per 12 anni.